

1. Lo sviluppo di Livigno.

Livigno, nei secoli passati, era suddivisa in soli due nuclei principali: al Cò da sót che aveva come centro la chiesa parrocchiale di Santa Maria e al Cò da sór ovvero Saròch che aveva appunto come centro la relativa chiesa. Con il passare degli anni il paese si è sviluppato lungo l'unica strada che collegava i due nuclei principali.

L'abitazione dotata di stalla e fienile, il báit, veniva costruita direttamente negli appezzamenti, riducendo così la distanza tra luogo di raccolta del fieno e luogo di consumo per gli animali. Le proprietà dei terreni erano suddivise in strisce trasversali più o meno della stessa dimensione per permettere così ad ogni abitante di avere sia l'accesso all'acqua, ovvero al fiume, sia al prato e al pascolo; in questo modo si evitava di calpestare o passare sopra il prato altrui.

Lungo la striscia di proprietà si trovavano la dimora estiva, la tèa, che veniva costruita appena sotto il limite del bosco e un fienile isolato, la nása, usata per lo stoccaggio del fieno durante l'intenso periodo della fienagione.

2. Lo sviluppo del paese di Trepalle.

Trepalle si trova ad oltre 2000 s.m.l e dal 1799 è frazione di Livigno. In origine era un alpeggio finché, tra il XV e il XVI, alcuni pastori decisero di prolungare la loro permanenza in quel luogo e, nonostante l'altitudine, insediarsi la loro dimora.

La particolare disposizione sparsa degli edifici può essere dovuta tanto a motivi logistici, per esempio la difficoltà di trasporto del foraggio e del concime, quanto a motivi di sicurezza.

In realtà, aveva come centro la chiesa di Sant'Anna e si divideva in tre zone distinte che prendevano il proprio nome dalla posizione occupata rispetto alla chiesa: al cò dedint-gió si trovava a sud, al cò de frasú a nord e al cò de de sót nella parte più bassa del paese. Ogni cò era a sua volta costituito da edifici la cui distribuzione era suddivisa in due fasce di gestione, secondo il tipo di sistema agricolo: l'abitazione e l'alpe.

In conclusione, è interessante far notare che ancora oggi ci sono delle zone di Trepalle che, se non si conoscono, rimangono nascoste agli occhi dei visitatori. Andate a scoprirle!

3. Il legno è il componente principale di tutte le case, e non solo, sia di Livigno che di Trepalle. In generale, i componenti principali di una costruzione, l'aspetto che essa assume e i materiali utilizzati, corrispondono a specifiche forme di adattamento all'ambiente, alle sue risorse e all'orientamento economico di un determinato luogo. A Livigno, il legno era ben conosciuto dai suoi abitanti e veniva utilizzato per quasi tutte le parti della costruzione. Tradizionalmente, la struttura portante era formata da tronchi di larice squadrati che venivano sovrapposti orizzontalmente e incastrati a block-bau. La parte finale delle travi veniva chiamata in dialetto cárdana.

Anche le solette, i serramenti, le scale e i mobili delle case erano realizzati interamente in legno. Questo materiale veniva apprezzato principalmente per la sua facile reperibilità, la sua lavorabilità e le sue proprietà isolanti. Inoltre, onde evitare ulteriori

dispersioni di calore all'esterno, venivano adoperati gli aghi dei larici e il muschio per sigillare le fessure tra le travi.

La disposizione distanziata delle abitazioni, sia a Livigno che a Trepalle, costituiva anche una prevenzione contro la propagazione dei possibili incendi, infatti quando si accendeva il fuoco per cucinare o riscaldarsi bisognava prestare molta attenzione.

Infine, il legno veniva utilizzato per elementi decorativi come le ringhiere dei balconi oppure le gronde del tetto: da noi, al Mus!, potete venire a vedere due antiche canál.

4. Un altro materiale che veniva utilizzato nelle abitazioni, ma soprattutto negli edifici pubblici e di culto, è la pietra.

Nel volume "Livigno villaggio immobile. Uomini e ambienti di una valle alpina", Luca Bonardi parla esemplarmente di Livigno e Trepalle come «la civiltà livignasca [che] "poggi[ava] i suoi piedi nella pietra per innalzare la testa nel legno"». Infatti, l'uso della pietra era, in un certo senso, complementare a quello del legno.

Dal punto di vista delle abitazioni, la pietra veniva utilizzata nelle fondamenta in modo da permettere una maggiore stabilità dei basamenti abitativi e rendeva possibile l'ampliamento, sia in verticale che in orizzontale, degli edifici; così erano svincolati dal tenere la stessa grandezza dei tronchi.

Probabilmente, le cucine furono le prime stanze domestiche ad essere realizzate in muratura, sia per limitare il rischio di incendi sia per la maggiore durata rispetto al legno. La principale innovazione nell'uso della pietra per le abitazioni livignasche fu la pietra a raso, precedentemente questo materiale veniva utilizzato solo in forma grezza come riempimento nelle fessure tra un blocco e l'altro.

Nella valle di Livigno non era difficile reperire la pietra, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, ma il suo limitato utilizzo era dovuto all'indisponibilità del legante, la calce. D'altronde, i muri a secco non potevano garantire l'isolamento termico che era necessario di fronte alle rigide condizioni climatiche locali.

In conclusione, la pietra in quanto materiale caratterizzato per la sua durevolezza fu a lungo destinato ai luoghi della collettività, come le scuole, e del sacro, quali chiese, cappelle e santèle votive. Trattandosi di edifici di interesse comune, la difficoltà economica della costruzione poteva essere superata grazie al contributo di tutta la popolazione, soprattutto per garantire "l'eternità" del divino.

5. La struttura delle case di Livigno.

Nell'abitazione principale, "al báit", anticamente dominava la presenza del legno. A seguire nel tempo troviamo anche l'utilizzo della pietra e della calce, in particolare per la costruzione del basamento. In tal modo, l'abitazione poteva essere rialzata dal terreno di 30-40 centimetri per un miglior isolamento.

Le aperture principali si trovavano lungo il lato più lungo dell'edificio che, come l'ingresso, era esposto verso sud; in questo modo, i raggi del sole riscaldavano e illuminavano naturalmente le stanze. Le finestre avevano dimensioni ridotte e, per limitare la dispersione di calore, si poteva aprire il "balconín", ovvero una sorta di

finestrella ricavata da uno dei vetri. Erano inoltre protette da ante di legno che, in alcuni casi, erano posizionate all'interno. La linearità dell'architettura veniva rotta dalla presenza di un balconcino e, a volte, da una scala esterna che conduceva al primo piano dell'abitazione. Più frequentemente la scala si trovava dentro l'abitazione.

Si notava inoltre una piccola struttura sporgente, in legno, che costituiva la latrina, l'omín a sbalz.

Le due falde del tetto avevano una pendenza di circa 25-30° ed erano ricoperte da scandole di larice. In alcuni casi le scandole venivano rinforzate da travi poste longitudinalmente, così che il tetto si mantenesse compatto fino allo scioglimento degli spessi strati di neve. Inoltre, sui tetti mancavano i comignoli, tanto che i fumi prodotti dal focolare trovavano sfogo direttamente dalle fessure presenti nelle pareti.

6. Come accennato nella puntata precedente, non può mancare un approfondimento sugli ambienti destinati al bestiame, risorsa fondamentale per l'economia di un tempo, e al fieno, necessario per sfamarli durante i lunghi e rigidi mesi invernali.

Adiacente "al báit" vi era il rustico totalmente di legno che poggiava su fondamenta in muratura: a pianterreno ospitava la stalla, sc'tala, e al piano superiore il fienile, toilá; i due ambienti erano collegati da una botola interna che permetteva il passaggio del fieno. La stalla, a pianta quadrata, era principalmente destinata al ricovero dei bovini ma vi trovavano riparo anche ovini, suini e pollame, in appositi spazi recintati. Accanto si trovava il letamaio. Per poter accedere al fienile, si utilizzava una larga scala esterna chiamata "la pônt", un'ampia scala di tronchi di legno squadrati, senza corrimano.

In alcuni casi, tra l'abitazione e la stalla, si trovava un elemento di raccordo ovvero la sc'tréita, una sorta di locale adibito a rimessa e deposito che poteva essere completato da un ulteriore vano posto sopra, al sorsc'tréita, destinato a diversi usi.

Lungo gli appezzamenti si trovavano anche "li nása", piccoli fienili isolati. Erano costruiti in legno secondo il metodo blockbau ma non presentavano delle fondazioni vere e proprie: infatti la struttura poggiava su grosse pietre tondeggianti poste agli angoli, così da rialzarli e isolarli dal terreno. Inoltre, erano privi di aperture. A livello di distribuzione, la presenza di questi fienili dipendeva dall'esigenza dei singoli proprietari. Venivano creati per consentire un rapido stoccaggio del fieno ottenuto da appezzamenti lontani dall'abitazione e per evitare, di conseguenza, perdite di tempo durante l'intenso periodo della fienagione. Il trasporto veniva poi effettuato con apposite slitte nella stagione invernale.

7. Secondo Luigi G. Battista Silvestri, autore di "Livigno... c'era una volta", le case di Livigno si potevano dividere in tre tipologie in base al lavoro che si svolgeva e allo status della famiglia proprietaria. Scopriamo insieme la casa del contadino.

Solitamente la casa del contadino era un edificio a pianta rettangolare. Anticamente le fondazioni erano totalmente in legno e, in tempi più recenti, iniziarono a costruirle anche in muratura. Al piano interrato vi si trovavano le cantine, raggiungibili tramite una scaletta interna, mentre al piano terra l'abitazione si divideva in tre locali principali: la

"cört", la "sc'túa" e la "cośgína".

L'ingresso della "cört" era costituito da un portone a due battenti per permettere l'accesso, a seconda della stagione, di carri o slitte. La stanza principale, "sc'túa", era dotata di una grande stufa in muratura su cui era appoggiata un'intelaiatura in legno: in questo modo si potevano stendere ad asciugare tutti quei piccoli capi di biancheria, come le calze di lana grezza. Siccome era la stanza più calda della casa, nella "sc'túa" si consumavano i pasti ed era collegata alla cucina tramite la "giugaròla", una finestra che fungeva da passavivande. La cucina era l'unico locale in muratura mentre il resto delle altre stanze era interamente in legno per permettere una migliore isolamento. In genere, la cucina era posta a nord est e al suo interno si trovava "al céndré", il grande focolare privo di cappa, sopra cui pendevano delle apposite catene regolabili a cui erano agganciate le pentole e paioli per la cottura. Al primo piano, sopra la cucina, si trovava la "cámbrà": si trattava di un locale usato sia per lo smaltimento del fumo accumulatosi in cucina, sia come dispensa per le provviste. Sopra la camera da letto, infine, si trovava la "sc'túa álta", una seconda camera da letto, priva di stufa: era dotata solo dei mobili necessari e veniva utilizzata come dormitorio per i figli più grandicelli.

8. La casa dell'artigiano è la seconda tipologia di edificio individuata dal maestro Battista Silvestri; era un po' più grande di quella del contadino ed era costruita quasi interamente in muratura. Presentava uno o più locali destinati al lavoro artigianale o alla gestione di un piccolo commercio e si sviluppava su tre piani.

Al piano terra, oltre alla "cört" e alla cantina, trovava posto il "fóndich": un locale con ingresso dall'esterno, in cui si potevano trovare in vendita alimentari, mercerie, pellami per le calzature, candele, etc. In altre case, al posto del negozio, si trovava il laboratorio artigianale, spesso, di falegnameria con il banco di lavoro, il tornio e i vari ferri del mestiere; più rari erano i laboratori di altri mestieri: sartoria, tessitura, calzoleria.

Al primo piano si accedeva tramite il "prösöl", un terrazzino con scala esterna.

All'interno si trovava il corridoio su cui si affacciavano la porta della "sc'túa" e della "cośgína" e un'apertura detta "bóca da pígna" per alimentare la stufa della camera.

Siccome la casa era in muratura, la "sc'túa" veniva rivestita con travi di pino cembro e lo spartano arredamento era costituito da un tavolo, una cassapanca, un armadio a muro. Un assito di legno divideva questo spazio da un'altra camera, "l'arcòbi", ovvero la stanza dei genitori e dei bambini in tenera età. Qui erano situati l'alto letto matrimoniale sotto cui veniva infilata "la cariòla", un basso lettino per i più piccoli, dotato di ruote, che poteva essere spostato all'interno della stanza.

Al secondo piano, invece, si trovavano una o due camere da letto rivestite in legno e la "cámbrà", priva di rivestimento, usata come deposito o ripostiglio. All'ultimo piano, trovava posto il solaio dove si stendeva il bucato, si facevano essiccare le pelli e le rape. Infine, gli artigiani di Livigno erano anche contadini e allevatori per questo, a fianco dell'abitazione, si trovavano comunque il fienile e la stalla.

9. L'ultima tipologia di abitazione riportata dal maestro Silvestri è la casa del benestante: la più ampia, costruita in muratura, intonacata e abbellita all'esterno da una meridiana o un affresco a tema religioso. A Livigno, questi edifici erano davvero pochissimi. A piano terra c'era la "còrt" con armadi a muro e in fondo le cantine. La più grande, pavimentata in "ri'c" ovvero con ciottoli di fiume, veniva utilizzata per l'affioramento del latte e la stagionatura del formaggio, e come deposito di rape, patate e botti di vino. In un'altra cantina si sistemavano i recipienti per il siero. Fra le cantine poteva esserci un piccolo vano che costituiva la "glècéira", ovvero la ghiacciaia, dove veniva conservata la carne. Inoltre, era presente il "fóndich", il locale adibito a bottega.
- Una scala a doppia rampa dall'esterno conduceva alla porta del primo piano, decorata con intagli e cornici. Da qui, un ampio corridoio, attraversava la casa fino all'entrata del fienile. Sulle pareti si potevano trovare armadi a muro, attaccapanni e qualche stampa o quadro. Il soggiorno era la camera maggiore, con mobili pregiati e una grande stufa. I proprietari consumavano qui i loro pasti, invece, i pochi domestici che potevano avere, mangiavano direttamente in cucina, dotata di un focolare con cappa e canna fumaria. Gli altri ambienti erano la dispensa, il gabinetto in muratura e una "sc'túa" per gli ospiti importanti.
- Al piano superiore, oltre alla camera matrimoniale raggiungibile tramite una piccola scala collocata nel soggiorno, si trovavano le camere da letto per i familiari e il personale di servizio e un altro gabinetto. Il corridoio conduceva anche al terrazzino, situato sopra l'ingresso. Un'ultima scala portava al sottotetto che fungeva da deposito per il legname e le rape essiccate.
- Infine, c'erano due ampie stalle in muratura, fra loro comunicanti: una era destinata ai bovini e ai cavalli, la "sc'tála da li váca", e l'altra per il bestiame minuto, la "sc'tála di sciút". Sopra si trovava il fienile in legno, per garantire la corretta aerazione del fieno.
10. Non si potrebbe avere un quadro completo delle dimore di Livigno senza nominare la "tèa", una particolare tipologia abitativa che veniva utilizzata principalmente in estate. La "tèa" era una costruzione rurale posta al limitare del bosco o, comunque, sul confine tra la proprietà privata e i pascoli comunali. In genere, si trattava di edifici piuttosto isolati e disposti lungo i sentieri che attraversavano trasversalmente la montagna. Nel mese di giugno, dopo che il Comune lo consentiva, le famiglie di Livigno e Trepalle si trasferivano con tutto il bestiame alla "tèa", verso i pascoli estivi. In tal modo, inoltre, si evitava di consumare il fieno, necessario per il lungo inverno, e si produceva direttamente il letame per concimare i pascoli.
- La struttura delle "tée" presentava sia parti in pietra, per lo zoccolo e la cantina, che parti in legno. Trattandosi di edifici rurali, i tronchi non venivano squadrati come nelle abitazioni principali: il risultato era più rustico ma sempre caratterizzato dall'inconfondibile sistema a blockbau.
- Nella sua forma più comune, la "tèa" si sviluppava su due livelli: il pianterreno, dove si trovavano la stalla, la cucina e la cantina, e il primo piano con il fienile, la camera da

letto e un vano utilizzato come deposito. In generale, la cucina era dotata di un grande "céndré", un focolare privo di cappa, utilizzato sia per la preparazione dei pasti che per la lavorazione del formaggio. La cantina, invece, era usata per il deposito del latte e l'affioramento della panna necessaria per la produzione del burro. Talvolta, il fienile sopra la stalla veniva utilizzato anche come alloggio dal "famegl", il ragazzo che si occupava della cura del bestiame. Il fieno conservato alla "tèa" veniva usato in caso di emergenza, per il maltempo o per qualche vacca malata che doveva rimanere in stalla. Infine, per scoprire da vicino le nostre "tée" vi invitiamo a percorrere "al Tröi da li tèa": una passeggiata lungo il sentiero a mezzacosta che percorre da sud a nord la vallata di Livigno, con una suggestiva vista sull'intero paese.

11. Secondo R. Andreoni, in "S'a de rangés e mus!", le caratteristiche degli edifici di Trepalle erano «in funzione del clima, delle scarse possibilità agricole e ed economiche della zona, delle caratteristiche morfologiche del terreno».

Infatti, le case furono costruite seguendo l'andamento dei pendii, approfittando dei dislivelli per avere più entrate ai diversi piani e orientando l'ingresso sempre verso il sole. Come a Livigno, anche questi edifici si caratterizzavano per la tecnica a blockbau. Tuttavia, la differenza tra il "báit" e la "tèa" non era così netta: le "tèe", infatti, si trovavano sui fondi privati e non erano vissute solo come residenze estive. Rispetto ai "báit", le "tèe" erano un pò più piccole e venivano costruite ad una quota superiore, vicino ai pascoli.

12. Vediamo insieme come si presentavano i "báit". Al piano terra, da un'ampia porta, si entrava nella "córt", il deposito, e da cui si accedeva alla "sc'túa" e alla "cośgína". La camera da letto, rivestita in legno, era la più vissuta poiché era il locale più caldo della casa. Difatti, vi era una stufa in muratura, che veniva caricata dalla cucina o dalla "córt" per evitare il propagarsi di fumo o cenere nella "sc'túa". In cucina, invece, si preparavano i pasti e si lavorava il latte e, in un angolo, si trovava la scala che conduceva alla cantina sotterranea dove venivano conservati i viveri. Dalla "córt", tramite una scala, si poteva raggiungere il soppalco dove si trovavano due locali usati come ripostigli o come camere da letto. Inoltre, era presente il gabinetto a sbalzo. Infine, di fianco alla casa, si trovava la stalla, con l'ingresso a valle, e il fienile, la cui entrata era a monte per facilitare il trasporto del fieno.

Il nostro viaggio alla scoperta delle dimore di Livigno e Trepalle finisce qui ma, per saperne di più, vi aspettiamo al museo per visitare un'antica abitazione.